



Omelia, S. Messa giornata della vita consacrata, 6 febbraio 2021

«La sua casa siamo noi se conserviamo libertà e speranza» (Eb 3,6).

Carissimi fratelli e sorelle, consacratì, sia benedetto il Signore, ora e sempre!

Ci siamo radunati insieme a celebrare quest'Eucaristia, scegliendo di celebrare oggi il giorno dedicato alla vita consacrata. Tra i tanti aspetti della vita consacrata mi piace con voi questa mattina richiamare che la vita consacrata è segno nella Chiesa che anticipa i beni futuri, che vuol dire che chi vive la fedeltà al Vangelo, nelle forme previste dei consigli evangelici, seguendo il carisma del fondatore, è in grado di gustare e di far già vedere quello che Dio sta preparando per tutto il suo Popolo.

La mia riflessione parte da un passo della lettera agli Ebrei, dove l'autore afferma: "Mosè fu bensì fedele in tutta la casa di Dio come servitore per testimoniare delle cose che dovevano esser dette; ma Cristo lo è come Figlio, sopra la sua casa; e la sua casa siamo noi se riteniamo ferma sino alla fine la nostra libertà e il vanto della nostra speranza" (Eb 3, 5-6).

Siamo Casa di Dio quando viviamo "come Maria che porta il suo bambino nel calore del grembo, che è come un ostensorio che cammina; che vive contemporaneamente due vite, la propria e quella di Dio. Il consacrato passa nel mondo al modo di Maria, irradiando Dio. Maria cammina, niente la trattiene: è libera. Anche noi possiamo muoverci, fare un passo per uscire dalle gabbie dell'individualismo, fatte di paura e diffidenza, e scoprire che fuori c'è la vita che ci aspetta, seminando speranza".

Per conservare la speranza, «che è come corda tesa tra due abissi, presente che tende a un futuro», pensiamo al vecchio Simeone, che aspettava la consolazione di Israele. «Ciò che conforta e consola il mondo è una speranza, un futuro migliore. La speranza sta al centro del Vangelo, è il cuore semplice dell'annuncio, che è questo: è possibile vivere meglio per tutti, e Gesù ne possiede la chiave. È possibile per tutti una vita che sia buona, bella e beata. E Gesù ne conosce il segreto».

Per conservare la libertà siamo chiamati a riscoprire la nostra esistenza come possibilità. L'amore di Dio non trattiene, tende i suoi figli come frecce al suo arco, e li invia verso il domani per diventare il meglio di ciò che possiamo diventare: "Noi non siamo degli esecutori di ordini, ma degli inventori di sentieri, che ci conducano verso il cuore dell'uomo e insieme verso Dio" (Ermes Ronchi).

La riflessione, partita da due termini, speranza e libertà, si è posta un obiettivo per la vita religiosa, essere casa di Dio: questa dimensione «fa emergere due nuovi doni: pienezza e sconfinamento». È anche bello che come ad una grande quercia sono tanti coloro che vengono a trovare ristoro, rifugio nel loro cammino.

Il mondo oggi è bisogno di questa testimonianza, di quest'apertura al mistero di Dio. Fratelli e sorelle, voi possedete questo carisma, questo segreto. Non tenetelo nascosto ma lasciate che possa emergere in tutta la sua bellezza e per tutti i fratelli e le sorelle.

Concludiamo con un verso di padre David Maria Turoldo: Io non sono ancora / e mai / un uomo. / Io non sono ancora Cristo / ma io sono questa infinita / possibilità.

Parole che indicano la strada infinita che siamo chiamati a compiere giorno per giorno, nel cammino della vita, orientati e attratti dalla luce, dalla bellezza, dalla bontà, dalla verità di Colui che, «rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo a sé stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione» (Gaudium et Spes 22), che sola può renderci realmente felici.

Auguri di buon cammino, fratelli e sorelle!